



XI Rapporto su Povertà ed esclusione sociale

**Presentazione di mons. Giuseppe Pasini
Presidente della Fondazione «E. Zancan»**

Il significato dei rapporti annuali

I rapporti annuali su «Povertà ed esclusione sociale in Italia», realizzati congiuntamente dalla Caritas Italiana e dalla Fondazione Emanuela Zancan, costituiscono un'occasione per richiamare l'attenzione della comunità cristiana, della società civile e delle istituzioni pubbliche sul fenomeno diffuso e complesso di povertà nel nostro Paese. Il rapporto è finalizzato anche a proporre possibili piste per il superamento della povertà, a partire anche da esperienze in atto, e a informare sulle iniziative di solidarietà realizzate dalla Chiesa italiana, soprattutto attraverso le Caritas diocesane e parrocchiali, disseminate su tutto il territorio.

Quanti conoscono l'entità e la qualità dei servizi realizzati dalle Caritas e da altri organismi di volontariato in Italia possono testimoniare che questa presenza, soprattutto negli ultimi anni di crisi, ha costituito un formidabile ammortizzatore sociale, per attenuare i disagi e le sofferenze legate alla povertà delle persone e delle famiglie.

Avremmo desiderato poter presentare analoghe informazioni incoraggianti, derivanti anche dalle politiche sociali e dai piani governativi di lotta alla povertà. Le notizie su questo fronte sono purtroppo negative e solo peggiorative rispetto al precedente rapporto. I cittadini italiani colpiti dalla *povertà relativa* sono 8 milioni e 272 mila, corrispondenti al 13,8% della popolazione. All'interno di questo quadro, chi sta peggio, cioè i poveri vittime di *povertà assoluta*, sono 3 milioni 129 mila, equivalenti al 5% della popolazione. Quello però che maggiormente preoccupa, al momento attuale, è l'*impoverimento crescente* di persone e di famiglie, provenienti dal ceto medio-basso, stimate da Eurostat in circa il 20% della popolazione. Sono persone che hanno goduto in passato di una relativa tranquillità economica. Ora però hanno esaurito i loro risparmi e guardano con comprensibile trepidazione al proprio futuro, che è un futuro a rischio di caduta nella povertà.

Le caratteristiche del presente rapporto

La ricorrenza del 150° dell'unità d'Italia ci ha incoraggiati a mettere in relazione, quest'anno, il fenomeno della povertà con la Carta costituzionale, allo scopo di evidenziare come la povertà non è soltanto privazione di mezzi economici, ma anche privazione sostanziale di diritti-doveri che dovrebbero essere garantiti a tutti i cittadini. A monte del palese disimpegno politico nel contrastare e ridurre la povertà, ci sembra di cogliere una diffusa cultura sottostante, che considera la povertà una realtà fisiologica della società, assolutamente ineliminabile, attenuabile solo con la solidarietà libera e spontanea della società civile. Lo Stato, nei limiti delle sue possibilità, può contribuire, con interventi «graziosi», utilizzando nell'assistenza i margini del bilancio statale, se pur ci sono. Per contro, lo Stato è l'unica realtà che ha il potere e il dovere di assicurare a tutti la cittadinanza piena, di garantire i *diritti* delle persone, così come ha il potere di esigere l'adempimento dei «*doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale*»(art. 2)

La povertà inoltre è collegata con una serie di fattori, quali l'occupazione, l'abitazione, le politiche familiari, il fisco, il sistema pensionistico ecc., che esulano dalle competenze di qualsiasi organismo



privato di solidarietà. Solo all'interno di un progetto globale organico, comprendente anche la prevenzione e il superamento delle cause, la povertà può trovare una sperabile soluzione. Se l'amministrazione pubblica se ne disinteressa, alimenta seri dubbi sulla sua reale volontà di voler perseguire il «Bene comune», che è tale solo se è il bene di tutti e di ciascuno ed esige, di conseguenza, un'attenzione privilegiata verso i più deboli.

Diritti e doveri dei poveri

Nel rapporto vengono presi in considerazione in particolare alcuni diritti che rischiano maggiormente di essere *negati* ai poveri. Mi limito, qui a ricordarne due:

Il diritto all'uguaglianza e alla pari dignità. L'art.3 della Costituzione parla di «pari dignità sociale.. senza distinzione di...condizioni personali e sociali»; inoltre impegna la «Repubblica a rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che di fatto limitano tale uguaglianza». Sembra difficile parlare di uguaglianza e di pari dignità, in un Paese dove il 10% della popolazione possiede il 48% della ricchezza, mentre milioni di cittadini possono contare su un reddito di 500 euro e dove una famiglia su 4 ha difficoltà a coprire perfino le spese alimentari. A nessuno sfugge poi che le gravi disuguaglianze economiche si ripercuotono anche in altri ambiti della vita umana, la salute, la cultura e la scuola, le relazioni umane, lo stesso sviluppo della famiglia. Un dato deve far pensare: la povertà colpisce *in media* l'11% delle famiglie, ma tra quelle che hanno più di due figli il tasso di povertà si alza progressivamente fino al 15 % e al 20%. La percezione vissuta da troppe persone è di essere cittadini di serie «b».

Povertà e diritto al lavoro. Il secondo diritto chiamato in causa dalla povertà è il diritto al lavoro. Il lavoro infatti è la principale garanzia contro la caduta nella povertà. Si tratta in verità di un diritto-dovere, giacché la Costituzione, dopo aver affermato che «la Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendono effettivo questo diritto», prosegue precisando che «ogni cittadino ha il dovere di svolgere ...un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società».

Oggi il fattore occupazionale denuncia forti criticità. I dati sono ormai sotto gli occhi di tutti: la disoccupazione si è attestata attorno all'8,4%, il livello più alto dal 2002. La disoccupazione colpisce tutti, ma alcuni più degli altri: i giovani hanno toccato il picco del 27,8% (+2,4% rispetto all'anno precedente); le donne disoccupate sono il 9,8%; il tasso di disoccupazione degli immigrati ha raggiunto l'11,6%. Due elementi meritano particolare attenzione, in rapporto al problema della povertà: anzitutto è aumentata l'incidenza della disoccupazione di lungo periodo (il tasso di permanenza nella disoccupazione di lunga durata è aumentato, nel periodo 2009-2010, del 24%): diventa pertanto più difficile uscire da tale condizione. Inoltre è peggiorata anche la sorte dei *precari*, soprattutto giovani. La precarietà crea altra precarietà: nell'ultimo anno sono diminuiti gli atipici che hanno potuto accedere ad un lavoro standard, mentre sono aumentati gli atipici che restano tali. La loro retribuzione media mensile netta è di circa 336 euro, molto inferiore a quella di un dipendente standard a tempo pieno.

Quale futuro pensionistico avranno questi giovani? C'è la sensazione diffusa che, anziché impegnarci per ridurre il numero dei già poveri, stiamo operando per accrescere il numero dei poveri del futuro. Se manca la prevenzione, attraverso una seria politica occupazionale e di sviluppo, inevitabilmente la povertà aumenterà.

Articolazione del rapporto

Il presente rapporto è suddiviso in due parti, integrate tra loro e curate rispettivamente dalla Fondazione Zancan e dalla Caritas Italiana.

Nella prima parte si è cercato di evidenziare anzitutto alcuni dei principali diritti violati a danno dei poveri: il diritto all'uguaglianza, il diritto al lavoro, il diritto alla realizzazione di una famiglia, il diritto



alla tutela delle situazioni di fragilità, il diritto di partecipare alla realizzazione del bene comune. Coerentemente con la logica seguita nei precedenti rapporti, alla denuncia delle carenze vengono proposte alcune strategie per affrontare e difendere i diritti dei poveri: facilitare la partecipazione, fornire una corretta informazione, legare strettamente diritti e doveri, garantire i servizi essenziali, quali l'alimentazione, l'acqua, la cura della salute, l'abitazione, l'educazione, la giustizia, il lavoro.

Nella seconda parte la Caritas Italiana esprime le sue valutazioni in merito alla povertà, sulla base di una sua presenza costante e capillare sul territorio, sia nelle aree marginali della penisola sia nelle zone insospettabili, dove la povertà si annida tra le pieghe di un vissuto apparentemente senza problemi. La Caritas Italiana, che ha potuto utilizzare anche «rapporti sulla povertà» sempre più numerosi realizzati dalle Caritas diocesane, ha evidenziato alcune linee di tendenza abbondantemente documentate. Uno degli aspetti più preoccupanti emergente dai dati Caritas è l'incremento delle richieste di aiuto: l'aumento medio nel corso dell'ultimo anno è attorno al 30%, ma si sono raggiunte punte dell'80%, segno evidente che la crisi è tutt'altro che superata e che le risorse delle famiglie vanno esaurendosi.

Chi è chiamato a rispondere?

Una società che conserva e alimenta, al proprio interno, una componente così estesa di poveri, privandoli di diritti essenziali riguardanti lo sviluppo della persona e l'esercizio della cittadinanza attiva, è da considerare una società malata sotto il profilo etico e incompiuta sotto il profilo democratico. Chi è responsabile, cioè chi è chiamato a farsi carico del mancato superamento di questa anomalia? Secondo un detto popolare, «le vittorie hanno molti padri e le sconfitte sono orfane». Di fronte al dramma della povertà, che coinvolge milioni di persone e di famiglie, non ci si può nascondere dietro alibi inconsistenti.

Ci sembra che siano chiamate in causa principalmente tre componenti della società:

- *le amministrazioni pubbliche*, lo stato, le regioni e i comuni. Esse sono per natura responsabili della realizzazione del bene comune e devono garantire la legalità, l'uguaglianza dei cittadini, la solidarietà istituzionale e la destinazione delle risorse secondo il principio dell'equità.
- *la società civile*. Tutti i cittadini sono chiamati a fornire le risorse indispensabili per attuare le politiche sociali, in proporzione delle rispettive disponibilità economiche. È necessario un *cambiamento culturale* che aiuti a capire che l'evasione fiscale è un vero furto perpetrato ai danni della comunità. A produrre questo cambiamento devono sentirsi impegnate tutte le agenzie educative, scuole, Chiese, mondo associativo.
- *gli stessi poveri*, reali o potenziali. Tutti devono superare un certo costume di passività, di fatalismo, di rassegnazione a luoghi comuni, quale quello di pretendere un lavoro sintonizzato con la propria preparazione scolastica. Non è più il tempo di affidamento ai padrini, ai protettori che raccomandano l'amico senza offrire garanzie di competenza. Oggi, per tutti, l'attività lavorativa è in salita, esige adattamento e disponibilità anche alle attività più umili, spirito d'iniziativa, sperimentazione e formazione permanente. L'alternativa è l'emarginazione, l'assistenzialismo, la dipendenza a vita.